

Alik Cavaliere (Roma 1926-Milano 1998)

Contadini

1952

Terra refrattaria, cm 49x44x34

Bibliografia: *Alik Cavaliere. Catalogo delle sculture*, a cura di Elena Pontiggia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, n. 31 p. 53

I due *Contadini* (o *Contadini a riposo* come riporta un'etichetta della XXVII Biennale di Venezia apposta sulla base della scultura) in terra refrattaria facevano parte delle opere esposte nella prima importante mostra personale dell'artista, condivisa con il coetaneo Giancarlo Sangregorio alla Galleria Il Pincio di Roma nel 1953. In quella fase aurorale delle rispettive carriere i due giovani artisti erano parsi al critico milanese Mario De Micheli due fulgidi esempi di continuità della linea neorealista dell'arte italiana. Per lui essi avevano il merito di non aver ceduto alle lusinghe dell'arte astratta, di non essersi fatti travolgere dalla moda dell'«espressionismo cubisteggiante» che si vedeva, per esempio, alla Galleria del Milione. Al contrario, De Micheli lodava in questi giovani, che erano usciti dall'Accademia senza idee stravaganti, ma pure con il bisogno di trovare una loro strada e i loro mezzi espressivi, ovvero con la «preoccupazione per un uomo storicamente determinato, considerato nella sua concretezza, nella sua azione, nel suo specifico carattere sociale». Come farà notare Enrico Crispolti quindici anni più tardi, pubblicando quest'opera in occasione della prima mostra antologica dell'artista al Forte Spagnolo dell'Aquila nell'ambito della rassegna *Alternative Attuali 3* (1968), Cavaliere si trovava nella situazione di dover inventare una propria via figurativa smarcandosi però dalla lezione avuta all'Accademia da Marino Marini, di cui ancora risente molto, salvo aver cercato una propria materia scabra e un modellato mosso e ruvido. Ma soprattutto, come fa notare Crispolti, già in questa fase iniziale Cavaliere punta a trovare un elemento narrativo all'interno della scultura, senza poter contare su di un punto di riferimento nella generazione precedente analogo al ruolo giocato da Renato Guttuso per i pittori. Per questo, forse, non mancano eco dalla scultura figurativa inglese coeva, da cui potrebbe derivare l'insistenza quasi caricaturale sulle fisionomie. Non era sufficiente, insomma, lavorare sulla figura, mentre era necessario restituire gesti e azioni, in modo che nella scultura accadesse qualcosa. In tal senso, per De Micheli nel 1953 «l'importante è che Sangregorio e Cavaliere non guardano questi uomini isolandoli dai problemi generali che li assillano, dai problemi cioè del nostro paese: nei personaggi di questi due giovani scultori, in taluni per lo meno, si può già notare, condensato nell'espressione e nei gesti, un giudizio sulla realtà e sulla storia che vive dell'azione di questi uomini».

Luca Pietro Nicoletti